

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

510 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 109)

Presentazione - Monte Argentario, 15 ottobre 1739. (Originale AGCP)

Le promette di dedicarle prossimamente una giornata intera per i colloqui spirituali. Attualmente però è completamente preso per un "affare speciale" di estrema importanza e urgenza. Effettivamente si trattava di una questione molto delicata, sia perché riguardava l'ingresso di una decina di nobili in convento in una volta sola e sia perché in questo affare vi erano coinvolti, almeno formalmente, personalità di primo piano oltre quelle della nobiltà fiorentina, e cioè Mons. Guidi, vescovo di Arezzo, poi arcivescovo a Pisa, e il Card. Guadagni, Vicario di Roma e nipote del Papa Clemente XII. Paolo era preoccupato e con "non pochi spaventi". Chiede l'aiuto di Dio e la protezione di S. Michele per fare un adeguato discernimento, convinto che "se tal affare non deve riuscire di pura gloria di Dio, gli metta impedimenti acciò svanisca". E così fu.

I. M. I.

Gesù sia sempre nel suo cuore.

Mia Figliuola in Cristo diletta,

non si maravigli se non mi vede, che non ho l'abito apparecchiato, non avendolo ancora potuto pulire dagli animali portati di fuori, che giustamente, e con ogni ragione mangiavano questa carogna.

Adori in tutto le Divine Disposizioni, che m'impediscono il poter venire e sappia, che glielo dico con gran segreto, che non ho avuto, dopo che sono vivo, un affare più grande, e più premuroso d'adesso, che tiene impiegata tutta la mia persona, e così prego ancora Lei ad applicare le orazioni, e SS. Comunioni, acciò riesca tutto a Gloria di Dio, e salute delle Anime, come spero.

Io sono tanto debole, che mi vengono non pochi spaventi, e così ho bisogno di gran luce, gran fortezza, gran virtù, e sopra tutto grande unione con Dio.

Esclami dunque, Figlia mia, al Trono dell'Altissimo, v'impegni la nostra Mamma Addolorata, e tutti i Santi, e massime S. Michele, supplicando, esclamando, che se tal affare non deve riuscire di pura Gloria di Dio, gli metta impedimenti, acciò svanisca, e che le mie pessime imperfezioni, non facciano argine.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Stia contenta in Dio, che Lei non è ingannata, e gliel'ho detto sempre, ma Lei è cocciuta: s'annichili sempre più e vedrà le gran Misericordie, che Dio opererà.

Quest'altra settimana, a Dio piacendo, farò ogni sforzo per venire, e vi starò almeno un giorno intiero, perché poi chi sa, quando si potrà conferire. S'abbandoni tutta in Dio, e perda di vista ogni cosa, annichilando tutto in Dio. Gesù la benedica e bruci di S. Amore.

Resto in fretta.

Non abbia scrupoli, che poi mi dirà tutto.

Nel Ritiro della Presentazione ai 15 ottobre 1739

Suo vero Servo Ind.mo

Il Povero Paolo della Croce

Note alla lettera 510

1. Si tratta della cosiddetta “beffa fiorentina”. Rimandiamo, per la narrazione del fatto, alla lettera n. 514, nota 1. La contestualizzazione è necessaria per capire alcune espressioni “cifrate” presenti in questa e in altre lettere seguenti di Paolo alla Grazi. In questa le scrive, raccomandandole la massima segretezza: “glielo dico con gran segreto, che non ho avuto dopo che son vivo, un affare più grande e più premuroso d'adesso, che tiene impiegata tutta la mia persona”. L'affare che in quel momento gli sembrava il più grande della sua vita era la questione dell'ingresso di parecchi nobili in convento, i quali promettevano la costruzione di un secondo Ritiro a Siena. Era una cosa seria o una terribile beffa? La seconda ipotesi sembra la più attendibile. Gli strascichi furono comunque terribilmente penosi, come documenta la lettera del 16 novembre 1739 (cf. lettera n. 514) e altre seguenti. La notizia di questo fatto si sparse in un baleno dappertutto, a Firenze, a Siena, nella Maremma Toscana e anche nell'Isola d'Elba. Tutti parlavano contro la comunità dell'Argentario. Gli amici del “novizio fiorentino” insomma si vendicarono del “fiasco” subito, spargendo in giro calunnie e dicerie a non finire e provocando nuovi scompigli. Anche l'apostolato di Paolo ne patì parecchio. Infatti in molte zone non lo vollero più. Il complotto, da considerarsi diabolico, perché mirava a distruggere sul suo nascere la Congregazione, fu comunque sventato per pura misericordia di Dio e con l'aiuto di S. Michele Arcangelo, e la Congregazione della Passione poté nonostante tutto cantare ancora vittoria.
2. S. Michele protesse la Congregazione non solo nei suoi inizi, durante la costruzione del primo Ritiro, ma anche questa volta. Come segno di perenne di riconoscenza di Paolo e di tutta la

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Congregazione, proprio nel 1739, nella Chiesa della Presentazione, erano iniziati i lavori per costruire una cappella laterale in suo onore (cf. lettera n. 239, nota 2).